



GLI ALTRI DISCHI

Lo Stato Sociale

Ironia e sberleffo



Lo Stato Sociale

Turisti della democrazia

Garrincha

**

Nome e titolo impegnativi per il debutto della formazione bolognese. Ma niente paura di noiose lagne: qui si gioca fra ironia, sberleffo e invettiva sull'onda di un elettropop dalle ritmiche dance. Critica sociale e racconti del quotidiano in pezzi cult come *Mi sono rotto il cazzo*, *Sono così indie* e *Quello che le donne dicono*. **D.P.**

Kip Hanrahan

Trenta musicisti



Kip Hanrahan

At Home in Anger

Enja

Unione di melanconici canti, di musiche accalcate in scombinati andamenti politonal e polimetrici, di ritmi sbiechi, con l'apporto di quasi 30 eccezionali musicisti diversamente mescolati (fino all'estremo del clarinetto di Don Byron): cento anime in una, dalla commovente potenza immaginativa. **A.G.**

Rob Mazurek

Esploratore di suoni



Starlicker

Double Demon

Delmark

Uno fra gli odierni più intrepidi esploratori di suoni, il trombettista Rob Mazurek, riesce a definire con un trio completamente acustico (Jason Adasiewicz al vibrafono e John Herndon alla batteria) una musica potentemente energica dove i suoni fitti e ridondanti non lasciano vuoto il minimo pertugio. **A.G.**



Gianmaria Testa

Vitamia

Produzioni Fuoriviva

PIERO SANTI

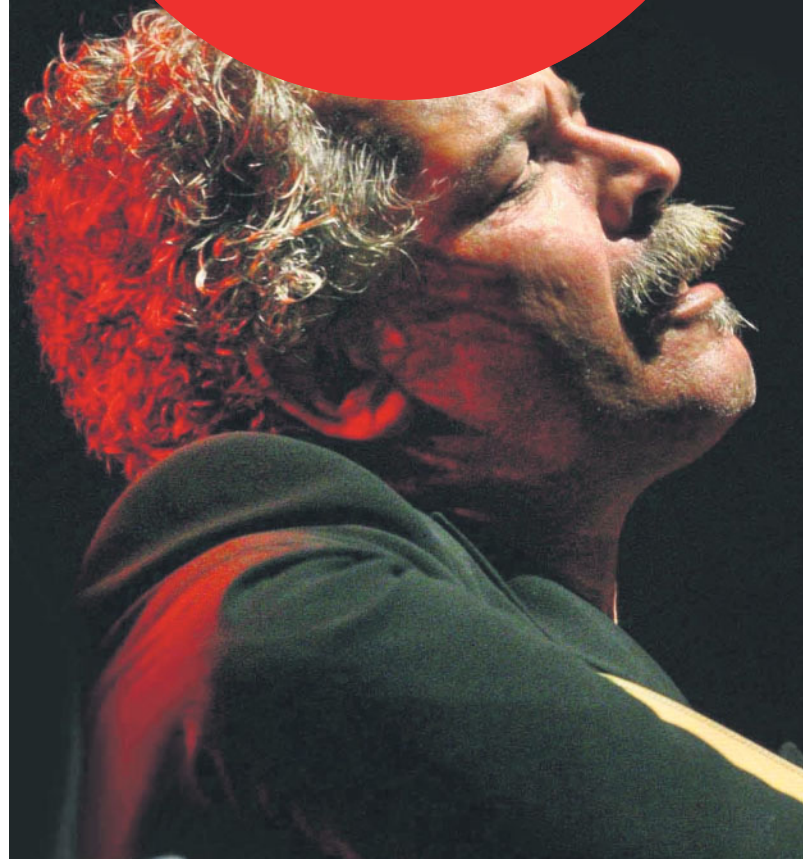
pierovic@libero.it

Si è preso del tempo, Gianmaria Testa, prima di pubblicare un nuovo disco di canzoni inedite. Cinque anni, tanti ne sono passati dal precedente *Da questa parte del mare*. Quello era una sorta di concept album, opera monotematica dedicata ai popoli migranti. In questo trovano invece posto storie di varia umanità, appunti di viaggio raccolti in 18 mila giorni, tanti quanti sono quelli che compongono 50 anni. C'è un po' di passato, molto presente e anche una laica invocazione per un futuro diverso, che appare ancora distante, confuso e indefinito, una sorta di «risposta che vola nel vento» che si intitola, per l'appunto, *18 mila giorni*, all'interno della quale si trova il neologismo che dà il titolo al disco: *Vitamia*.

Disertando le sale d'incisione, Testa ha però frequentato i teatri, proponendo spesso una forma ibrida di spettacolo, nata dalla collaborazione con attori e scrittori. «Mi sono dedicato parecchio a questo tipo di lavoro perché credo che le canzoni si accompagnino bene alla parola recitata e quindi io metto a disposizione le mie a chi me lo chiede» – ci dice poco prima del concerto bolognese di presentazione del nuovo lavoro – «Ovviamente devono essere delle persone che mi corrispondono e io a loro, come Paolo Rossi o Giuseppe Battiston,

LA VITA TRA NOTE E PAROLE D'AUTORE

**A Gianmaria Testa ci sono voluti
18 mila giorni per raccontare
storie, persaggi, viaggi inediti**



altrimenti la cosa non mi interessa. In questo senso, Erri De Luca è stato una sorta di catalizzatore. Con lui non recito ma mi incontro sulla scena: si chiacchiera come due amici fraterni». Quindi, senza urgenza, è arrivato *Vitamia*. «In questi anni mi è stato particolarmente difficile scrivere perché sono stati e purtroppo lo sono ancora di poca etica, poca umanità e di poca immaginazione del futuro. Mi è stato proprio faticoso scrivere e io ho bisogno di convivere serenamente con i miei testi».

LA BELLISSIMA «LELE»

Il disco, indubbiamente omogeneo nella sua qualità d'insieme, beneficia di una vitale discontinuità di atmosfere. Ci sono *Cordiali saluti* e *Sottosopra*, sarcastiche e beffarde, elettriche e dissonanti. *Dimestichezze d'amor* e *Di niente, metà*, intime e confidenziali, acustiche e delicatamente jazzate. *La giostra*, una marcetta scanzonata e divertente. E poi *Lele*, struggente e bellissima.

«L'ho scritta alla fine degli anni 70. Al margine di una pagina di cronaca di un quotidiano locale del torinese, lessi un trafiletto nel quale si parlava di una donna, madre di quattro figli, che si era suicidata. Si capiva chiaramente che il giornalista era indignato e deprecava il gesto. Si capiva anche che la poveretta era una di quelle donne del sud che ancora in quegli anni si sposavano per procura con i contadini delle Langhe, senza conoscerli e dei quali capivano a malapena il dialetto. Ho deciso di registrarla adesso perché mi sembra che di nuovo le donne che vengono da altri Paesi a cercare una qualche salvezza da questa parte del mare, più di altri, patiscano tutta questa nostra furibonda repulsione, gli insensati respingimenti governativi. È a loro che è dedicata».